

Cisl, licenziati due dipendenti per infedeltà

Muradore: hanno commesso violazioni contrattuali molto gravi, allontanarli è stato un dovere

Anche il sindacato licenzia. Due dipendenti del **Caf Cisl** assunti a tempo indeterminato sono stati cacciati poiché «gravemente inadempienti rispetto agli obblighi contrattuali e di fiducia all'azienda», ha spiegato **Roberto Muradore**, segretario generale della **Cisl dell'udinese e della Bassa friulana**. La vicenda, accaduta un paio di anni fa, ma resa nota soltanto ora, aveva coinvolto due dipendenti, un uomo e una donna. Nel primo caso non c'è stata alcuna opposizione al licenziamento, nel secondo invece i giudici interessati del ricorso hanno dato ragione al sindacato (che ha deciso di non chiedere i danni all'ex dipendente). «Si è trattato di violazioni contrattuali gravi – ha precisato **Muradore** –. Erano state violate molte disposizioni interne dell'impresa. Si trattava comunque di questioni meramente lavorative che non voglio approfondire per non rendere riconoscibili i due ex dipendenti».

Muradore con questo gesto – il Caf è sì una vera e propria impresa, ma ha come socio unico il sindacato – ha voluto anche elogiare l'impegno di chi ogni giorno fa il suo dovere con dedizione: «Contesto il sindacato che difende i fannulloni – ha spiegato **Muradore** –. In caso di mancanze molto gravi è un dovere licenziare, altrimenti se tutto passa in cavalleria, si svilisce e avvilisce tutti i lavoratori che fanno egregiamente il loro dovere. Se tutti sono impuniti, si svilisce il lavoro dei più. E di questo sono tanto convinto che per rendere onore al merito di quelli che lavorano, ho licenziato due persone assunte con contratto a tempo indeterminato. Pur con dolore, perché non sono contento di licenziare».

Un problema, quello dei dipendenti infedeli, che per **Muradore** affligge di più il pubblico. «Nel privato se non lavori vieni giustamente lasciato a casa, nel pubblico invece è tutto più complicato – ha precisato **Muradore** –. Infatti credo che un dipendente pubblico che lavora, e sono la maggioranza, è più meritevole di un lavoratore del privato perché il primo lavora per sua scelta e il secondo perché è l'organizzazione aziendale a imporlo. Nel pubblico non si licenzia perché i quadri e i dirigenti, anche quando sono capaci e non solo "amici" del potente di turno, rispondono a una proprietà, ovvero la politica, che utilizza il pubblico per fare clientela. La mancanza del merito penalizza i dipendenti pubblici che lavorano, e sono tanti».

Un concetto che **Muradore** vuole spiegare anche con un estratto di vita personale: «Mia sorella, che purtroppo è mancata da poco, era una bravissima insegnante – ha raccontato –. E non riuscivo a farle capire la differenza fra l'impegno richiesto a un lavoratore pubblico e uno privato, fino a quando l'ho osservata. Sonia, le ho detto, tu lavori, studi e ti aggiorni anche il sabato e la domenica perché la scuola ti obbliga a farlo o perché lo vuoi tu?. E lei mi rispose: «No, lo faccio per mia deontologia professionale». Ecco la differenza: nel pubblico l'impegno è lasciato tutto alla singola coscienza, mentre nel privato è imposto dal sistema organizzativo».